

Coronavirus:
il mondo

Il doppio dramma dei profughi asiatici senza una patria e decimati dal Covid

STEFANO VECCHIA

Su una parte consistente dell'umanità già in difficoltà, il Covid va imponendo ulteriori restrizioni e rischi. Si tratta dei migranti, dei profughi interni e dei rifugiati che la diffusione della pandemia costringe in un limbo. Solo in Asia, i migranti che si spostano all'interno del Continente sono quaranta milioni, secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni. Altri 77 milioni sono le persone originarie di quest'area che vivono e lavorano altrove, ora in condizioni incerte e spesso sottoposti a forti restrizioni. A questi si sommano 7,7 milioni di rifugiati, sfollati e richiedenti asilo registrati dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Acnur-Unhcr), per cui l'emergenza sanitaria allontana ulteriormente la possibilità di risolvere la loro situazione. Tra i "casi" esemplari l'India, dove la questione riguarda anzitutto la vasta migrazione interna, con milioni di persone bloccate lontano da casa ed esposte a incidenti mortali nel tentativo di tornare alle terre d'origine. Secondo la SaveLife Foundation, specializzata nel monitoraggio della sicurezza, sono 198 i morti in incidenti tra le migliaia che hanno intrapreso la via del ritorno con qualunque mezzo. Solo una parte delle vittime della strada registrate in India tra il 25 marzo e il 31 maggio, nonostante il blocco selettivo delle comunicazioni stradali, aeree e ferroviarie. Migranti indiani sono pure vittime nelle Maldive. L'arcipelago ha limitato fortemente il flusso turistico che rappresenta la prima fonte di valuta e benessere. A subirne le ricadute socio-economiche sono soprattutto cittadini indiani, bengalesi e srilankesi. Essi costituiscono la metà della popolazione della capitale Male, 150mila abitanti, e questo spiega l'elevato numero di casi (1.829) e i sette decessi, superiori a quelli del vicino Sri Lanka, che ha una popolazione 40 volte maggiore. Decine di mi-

gliaia di immigrati si trovano ad affrontare i rischi della convivenza forzata in spazi angusti accentuata dalla necessità di isolamento che spiega perché tra gli stranieri si registri il triplo dei contagi rispetto ai maldiviani. Condizioni definite dall'opposizione politica come «inumane» che il governo sta pensando di affrontare con la segregazione, com'è già accaduto per gli oltre 3mila bengalesi già inviati nei campi sull'isola di Gulhi Falhu, "sobborgo industriale" di Male. Seconda potenza economica nel Sud-Est asiatico, la Thailandia attira una immigrazione intensa (4-5 milioni). Un rapporto dell'organizzazione non governativa Fortify Rights evidenzia come la paura di essere individuati sia più forte del timore del contagio. «Rifugiati, migranti e individui senza cittadinanza, privi di adeguati documenti di viaggio o di status legale certo sono sottoposti anche in questa situazione a arresto e detenzione per violazione delle leggi sull'immigrazione». In gran numero si trovano rinchiusi in una decina di centri di detenzione e tra questi migliaia di cristiani pachistani in fuga dalla persecuzione. Come evidenziato da un sondaggio dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, molti lavoratori stranieri non si tutelano in alcun modo dal contagio anche per la mancanza di informazione. Questo aggrava la situazione per tutti, thailandesi inclusi. Le autorità, tuttavia, finora hanno rifiutato di affrontare la questione. Un po' come succede nella vicina Malaysia, dove pure si trovano milioni di immigrati e profughi. Tra questi ultimi, decine di migliaia di Rohingya in fuga dal Myanmar o dalle dure condizioni dei campi profughi in Bangladesh, dove il primo decesso di un 71enne per coronavirus a Cox's Bazar, il 31 maggio, e le decine di contagiati tra i rifugiati, rischiano di aprire un nuovo fronte di segregazione ed emarginazione.



Un operatore nel campo di Cox's Bazar in Bangladesh che ospita i profughi Rohingya / LaPresse

INVISIBILI

Alle Maldive tra le centinaia di migliaia di lavoratori indiani, bengalesi e srilankesi, l'infezione è tripla rispetto ai locali. Allarme nei campi dei Rohingya in Bangladesh dopo il primo decesso

In Germania nuovi focolai a Gottinga: scuole chiuse

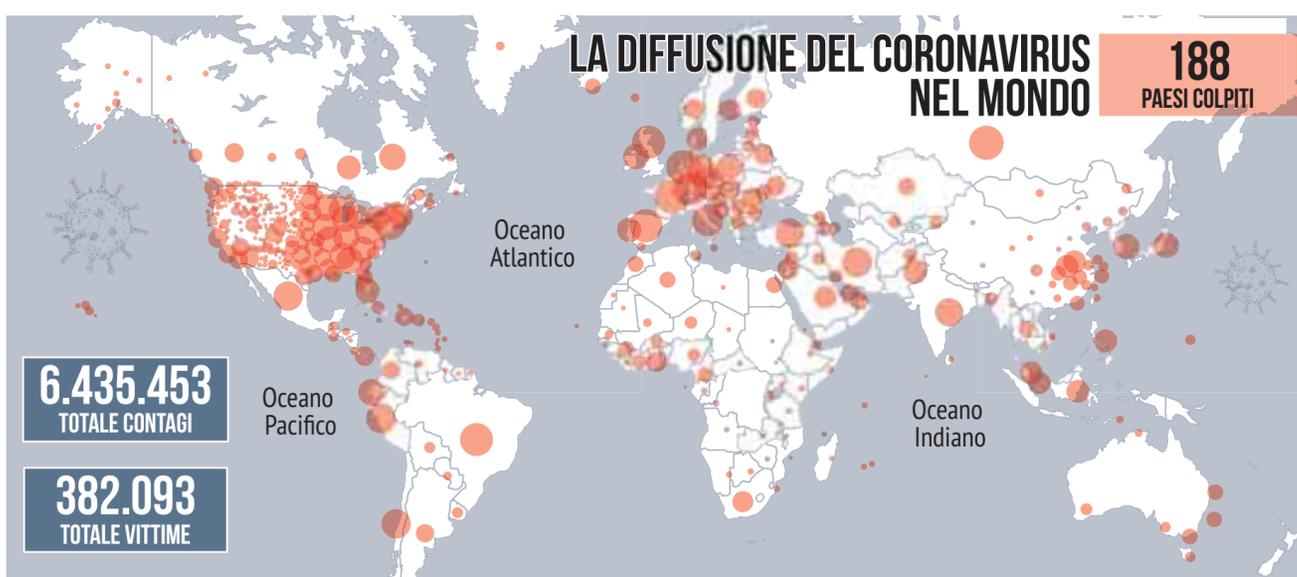
Un nuovo focolaio di coronavirus a Gottinga, in Bassa Sassonia, ha portato alla chiusura delle scuole della città per questa settimana. È la prima volta che le lezioni vengono sospese in Germania dalla fine del lockdown, il 23 maggio. Nella città universitaria ci sono state 80 nuove infezioni, quasi tutte nello stesso edificio. All'origine ci sarebbe una serie di feste private. Già duecento persone sono state messe in quarantena obbligatoria, con tanto di controllo da parte delle forze dell'ordine. Sono risultati positivi anche molti bambini e adolescenti, da qui la scelta di chiudere gli istituti scolastici fino a lunedì. Da allora, i ragazzi potranno ritornare in aula con l'obbligo, però, di indossare le mascherine. I dati complessivi della pandemia in Germania sono in discesa in linea tendenziale secondo il Koch Institut. Ieri ci sono stati 342 casi in più rispetto al giorno precedente, mentre le infezioni totali sono 182.370 infezioni totali e i morti sono 8.551.

GRAN BRETAGNA

Il coronavirus non basta: «Brexit non si rinvia»

ANGELA NAPOLETANO

Il governatore della Banca d'Inghilterra Andrew Bailey ha esortato le banche britanniche a intensificare i preparativi per affrontare a fine anno una Brexit nuda e cruda, non regolata da alcun accordo commerciale tra Londra e Bruxelles. La raccomandazione, anticipata dalla stampa, è stata poi attenuata dalla stessa banca centrale: la separazione senza accordo, ha fatto sapere, «è una delle molte possibilità». Il campanello di allarme suonato da Bailey irrompe nella quarta e ultima fase delle trattative in programma entro il 30 giugno, data entro cui il Regno Unito può chiedere una proroga del periodo di transizione fissato per il 31 dicembre 2020. Le possibilità che i negoziati in corso possano uscire dall'impasse in cui sono confinati sono scarse. A superare le divergenze più acute (pesca, aiuti di stato, diritti dei lavoratori e protezione ambientale) potrebbero provarci il premier britannico Boris Johnson e la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, in un faccia a faccia a fine mese. La determinazione di Londra a realizzare la Brexit entro l'anno non sembra scalfita dalla crisi innescata dal coronavirus. Un appello a un rivalutare l'ipotesi di una proroga arriva dal Parlamento dell'Irlanda del Nord, protagonista chiave del processo di separazione viste le criticità legate al confine con l'Irlanda. Pesante anche il monito della Nissan che ha messo in guardia il governo sulla sopravvivenza del suo impianto a Sunderland nel caso in cui non venga raggiunto entro l'anno un vero e proprio accordo di libero scambio con l'Unione Europea.



TOTALE CONTAGI				TOTALE VITTIME			
Stati Uniti	1.839.167	Germania	184.121	Cina	91.182	Stati Uniti	106.553
Brasile	555.383	Perù	170.039	Pakistan	80.463	(New York)	21.649
Russia	431.715	Turchia	165.555	Qatar	62.160	Regno Unito	49.983*
Regno Unito	281.264	Iran	160.696	Belgio	58.685	Italia	33.601
Spagna	240.326	Cile	108.686	Bangladesh	55.140	Brasile	31.199
Italia	233.836	Messico	97.326	Paesi Bassi	46.938	Francia	29.021
India	216.314	Canada	94.021	Bielorussia	45.116	Spagna	27.128
Francia	188.450	Arabia Saudita	91.182	Svezia	40.803	Messico	10.637
						Belgio	9.522
						Germania	8.602
						Iran	8.012
						Canada	7.563
						India	6.087
						Paesi Bassi	5.996
						Russia	5.208
						Cina	4.638
						Perù	4.634
						Turchia	4.585
						Svezia	4.542
						Ecuador	3.438
						Swizzera	1.921
						Indonesia	1.698
						Irlanda	1.659
						Portogallo	1.447

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine Dati aggiornati a ieri 3 giugno ore 20.15

*dati aggiornati dall'Istituto nazionale di statistica

L'EGO - HUB

LA MANIFESTAZIONE CONTRO IL RAZZISMO

Ad Amsterdam va in piazza la rabbia e il serio rischio di contagio

MARIA CRISTINA GIONGO
Amsterdam

«Non pensavo che intervenissero così tante persone». Queste le parole, affidate al quotidiano olandese AD, del sindaco di Amsterdam, Femke Halsema, (partito di sinistra GroenLinks) in risposta alle accuse sulla manifestazione contro il razzismo che si è svolta nella sua città, con circa 5.000 persone stipate nella piazza Dam. «L'organizzatore e la stessa polizia non se l'immaginavano prima che la notizia dell'evento cominciasse a diventare virale via Twitter e Facebook. Non ho chiesto l'intervento delle forze dell'ordine per frenare l'afflusso per timore che fra la folla potessero esserci

degli infiltrati provocatori, i quali avrebbero potuto trasformare una protesta pacifica, com'è rimasta, in guerriglia. Inoltre molti indossavano la mascherina». Una difesa inaccettabile per il personale sanitario e i cittadini da mesi sottoposti a tanti sacrifici per rispettare le regole imposte per frenare l'epidemia da coronavirus. Il Partito della libertà ne ha chiesto le dimissioni. Il ministro della Salute De Jonge ha invitato i partecipanti a sottoporsi al tampone in caso di sintomi riferibili al Covid-19. La qual cosa fa ancora più rabbia, in quanto è solo da pochi giorni che finalmente i test potranno essere richiesti da chiunque pensi di essere

entrato in contatto con il virus. Tanto che il Ggd, il Centro per la salute pubblica, è stato subissato da telefonate: 323.000 il primo giorno. I centralini sono andati in tilt e si sono potuti fissare meno appuntamenti di quanto era stato promesso. Il problema della mancanza dei tamponi, dovuto al fatto che l'Olanda ha sottovalutato la portata della pandemia, ha fatto sì che non venissero aperti una fabbrica per la macellazione e lavorazione della carne quando tempo fa i dipendenti erano stati colpiti dal virus. Solo in seguito sono state chiuse due fabbriche simili dove il contagio aveva colpito un gruppo di migranti bulgari e ru-

meni privi di ogni tutela, «moderni schiavi», li ha chiamati un sindaco locale, portati al lavoro con piccoli bus sovraffollati. Il premier Mark Rutte ha detto che proprio per evitare problemi il corteo di ieri a Rotterdam (sempre contro il razzismo) è stato interrotto dalla polizia. Anche quello precedente si sarebbe potuto rimandare a quando i Paesi Bassi avranno fatto chiarezza sui dati reali della trasmissione del virus, di sicuro superiori a quelli emessi dal Ministero della sanità, (come il numero dei deceduti), la cui certezza si può avere solo con i tamponi. Purtroppo ora dovranno essere probabilmente utilizzati per affrontare una seconda ondata di contagi. Che si poteva evitare.

Da sapere

La Svezia: troppi morti

Troppe persone sono morte a causa del coronavirus in Svezia. Lo ha ammesso in un'intervista alla radio pubblica svedese Anders Tegnell, l'epidemiologo dietro la strategia "soft" adottata dal governo di Stoccolma contro il coronavirus. Nel Paese, che ha una popolazione di 10 milioni di abitanti, il virus ha ucciso 4.468 persone.